

# IL RISORGIMENTO ITALIANO

## CONDIZIONI

	3 mesi	6 mesi	Un anno
Per PERUGIA .....	L. 4	7 50	15
Per tutto il Regno .....	5	9 50	18

Le inserzioni tanto nel corpo del Giornale che sotto la rubrica *Avvisi* pagheranno a ragione di **Centesimi Dieci** per riga.  
 Un numero separato **Centesimi Otto**.  
 Un numero arretrato **Quindici**.  
 Per Perugia le Associazioni si ricevono allo *Stabilimento Tipografico-Litografico* in S. Severo, ed alla *Cartoleria Giuseppe Rosati* al Corso.

## AVVERTENZE

Il Giornale si pubblica il **Martedì, Giovedì e Sabato** di ogni settimana.  
 Le lettere riguardanti l'Associazione e l'Inserzioni a pagamento, devono aver l'indirizzo: *Allo Stabilimento Tipografico-Litografico* — Perugia.  
 Le lettere riguardanti la Direzione dovranno aver l'indirizzo: *Alla Direzione del Giornale — Il Risorgimento Italiano* — Perugia.  
 I manoscritti non si restituiscono.  
 Le lettere non affrancate non si ricevono.  
 Le associazioni si pagano anticipatamente.

Ogni mese sarà distribuita in dono ai Signori Associati una bella e grande incisione.

## IL NON INTERVENTO A ROMA

Ammesso in Roma in virtù del trattato italo-franco, il principio del non intervento, e sgombrata la capitale dalle truppe francesi, rimangono in presenza due elementi discordi: popolo e principe. L'uno anelando di scuotere l'abborrito giogo teocratico ed entrare nella gran famiglia italiana onde godere libere istituzioni, l'altro facendo gli ultimi sforzi per mantenere un potere che gli sfugge e perpetuare quel sistema di assolutismo che fu mai sempre il retaggio della casta sacerdotale. E siccome in virtù del non intervento nessuna potenza estera avrà il diritto di intervenire per coadiuvare il crollante edificio del potere temporale, così sarà il papa costretto, per sostenersi, di adoperare le proprie forze. Vediamo quali sono o potrebbero essere queste forze di cui può giovare il pontificio governo. Le milizie romane si compongono per ora: di un reggimento di linea, di due battaglioni di cacciatori a piedi e di poca artiglieria, corpi raggranellati e riordinati dopo la disfatta di Castelfidardo, sufficientemente istruiti ed equipaggiati, tutti composti d'Italiani, i quali al momento supremo, non mancherebbero di abbracciare la causa popolare. Di un

corpo di *Gendarmi* così detti *pontifici*, formato la maggior parte di uomini tratti dai bagni o dalle prigioni. Corpo abietto, e universalmente odiato, uomini feroci e sanguinari che insultano ancora oggi e con il gesto e con lo sguardo i pacifici cittadini; e guai a chi ardisse dolersi, sarebbe immediatamente tratto prigioniero! Sono comandati dal furibondo Strinati, quel desso che nel '59 inseguiva a colpi di fucile, quando non potea sequestrarli, quei giovani valorosi che accorrevano sotto le nostre bandiere. In una mossa popolare, i Gendarmi si avventerebbero come belve avidi di sangue sulle masse del popolo e truciderebbero chiunque lor si parasse d'innanzi; siccome fecero già il 19 Marzo 1860, allorquando, a un grido di *Viva Garibaldi*, uscito dalla folla, *sciabolarono* spietatamente senza distinzione di età e di sesso i cittadini romani che pacifici passeggiavano sulla via del Corso. Di un battaglione di *Zuavi*, quelle guardie pretoriane protette da Merode, accozzaglia di gente di ogni Nazione, la maggior parte legittimisti francesi, nemici di Napoleone, Belgi, Spagnuoli, Irlandesi, tutti avversari al progresso e alla libertà dei popoli. Hanno turca divisa e più turchi costumi; sono prodighi, scialacquatori e verso il popolo insolenti ed insultanti; sanguinari non sono, ma

fucilerebbero senza misericordia qualunque capitasse nelle loro mani nemico del papa-re.

A questi corpi di regolare milizia, quali *dicesi*, stiano sotto gli ordini di Lamoricière o di chi per esso, conviene aggiungere gli sbirri di Matteucci e del Vicariato, armati anch'essi di stili e di *revolvers*, che in una collisione, penetrando nella moltitudine, darebbero, come si dice, *hotte da orbo*; e questi coadiuvati sarebbero da altri sicari della feccia del popolo assoldati e pagati a un tanto al giorno dal governo per gridare *Viva il Papa-re e morte ai liberali*, cantando quel loro favorito ritornello:

*E se gridano libertà  
Non li fumo respirà! ...*

Guidati, dal famigerato *Genneraccio*, questi forsennati non si perirebbero di metter Roma a fuoco, a ruba e a sangue! assecondati dai briganti borbonici, dai renitenti alla leva assoldati dal romano governo, e pagati forse da Francesco II., i quali tutti si riunirebbero concordi in quest'opera di distruzione.

Ecco quali son fino ad ora gli ausiliari del potere temporale, a meno che non vogliamo aggiungervi i satelliti de' Cardinali, Monsignor, Preti, Monache e Frati, i quali in una collisione non farebbero meno degli altri, e

## APPENDICE

### I PROGETTI ED IL GIUDICE.

È giunto in Perugia il chiarissimo sig. ingegnere CIPOLLA da noi tanto desiderato, e la sua venuta ci porge occasione di sperare che finalmente venga definita quella benedetta vertenza che da gran tempo si dibatte, cioè la scelta del progetto per la edificazione di fabbricati nell'area occupata oggi sconciamente dai materiali che formavano il crollato Forte Paolino. In questo incontro mi sia permesso di manifestare alcuni miei pensieri in oggetto.

Il sig. Ingegnere Cipolla è chiamato ad esaminare i progetti che risultarono dal concorso aperto dal Municipio, progetti già stati in parte esaminati e semigiudicati dalla sezione di Architettura dell'Accademia fiorentina di Belle arti; è chiamato ad osservare se fra quelli ve ne

abbia uno che possa ragionevolmente venire attuato; nel caso che in quell'uno egli riconoscesse difetti, errori, sproporzioni od altre cose correggibili, emendarlo, modificarlo, renderlo insomma capace di soddisfare al gusto degli uomini di buon senso, e di reggere alla critica degli altri novantanove centesimi della popolazione. Non basta; siccome può benissimo accadere che tra i disegni che saranno presentati al sig. Ingegnere nessuno ve ne sia meritevole della piena sua approvazione, così dandosi questo caso fatale, Egli è chiamato a prendere un foglio di carta, una matita e schiccherare un bel progettino sopra il quale nulla si trovi a ridire. Ecco qual'è il compito del sig. Cipolla secondo la risoluzione consiliare. Ma io credo che non sia tutto. A me pare che prima d'ogni altra cosa il chiarissimo ingegnere debba prendere cognizione della notificazione di concorso nella quale sono poste le basi dei progetti, e vedere se i progetti stessi possano su quelle basi, ovvero si è lasciato un pò troppo libero il volo alla immaginazione ed alla smania del grande e del sublime. In secondo luogo bisognerà che il sig. Cipolla faccia un giretto per la città ed osservi la qualità e la fisionomia delle sue fabbriche, e si fermi per qualche tempo nella piazza Vittorio Emanuele, ed ivi si volga da tutti i lati ed esamini bene le case più o meno grandi che la contornano, e vegga quale specie di edificio starebbe bene in quel luogo, avuto riguardo all'amor pro-

prio delle fabbriche che ora esistono, le quali non vorranno troppo umiliarsi con un vicino ricco, orgoglioso e superbo, ed anche al decoro di quel signorone che vorrebbero metter loro in mezzo, al quale non piaceva dimorare nel luogo medesimo ove dimorano semipatritie casettacce irregolari, indecenti, sconcesse, mezzo diroccate e vergognose; perchè egli è certo che una fabbrica può esser bellissima in disegno sopra un pezzo di carta e riuscir bruttissima e sconveniente edificata in luogo non adattato al suo carattere. In terzo luogo il sig. Ingegnere dovrà fare un calcolo, così approssimativamente, e vedere se al Municipio che desidera far la cosa colla maggior possibile economia, torni meglio erigere un fabbricato semplice, adattato alla località ed al paese, modestamente grandioso, che raggiunga lo scopo pel quale è stato fatto, e spender poco; ovvero erigere uno colossale, ornato, pilastro, colonnato, figurato, fiorato, mascheronato ecc: che raggiunge lo scopo medesimo, e spender molto. Qui per me sta il forte della questione.

Io da quando ho il così detto uso della ragione ho sempre veduto e deplorato una cosa assai curiosa. La maggior parte dei letterati (intendo i letterati di mestiere) non sanno scrivere un'orazione, un discorso, un articolo qualunque, senza che vi mettano dentro frasi raccolte qua e là nei trecentisti, e vi facciano una mescolanza così barocca di antico e di moderno, che il più

vedrebbero allora tutti gli orrori della guerra civile: sangue romano versato da Romani!... In quanto ad assoldar nuove truppe, non crediamo che il governo romano (le cui finanze sono esauste, falliti i progetti d'imprestito, e non avendo per capitale risorsa che il Danaro di S. Pietro) sia in grado di provvedervi, a meno che non voglia ammettersi che l'Austria e la Spagna cui è vietato l'intervenire con le armi, ed avendo sempre a cuore di crearsi nuovi imbarazzi, non mandassero al papa ingenti somme o uomini celatamente assoldati e destinati a ingrossare le file dell'esercito pontificio. Ciò non è a temersi attese le condizioni in cui si trovano quei due Stati; nulla di meno invitiamo il nostro governo e quello dello Imperatore a tener gli occhi aperti sulle mene di un partito che ci fu e sarà sempre ostile.

Certo si è che fino a tanto che un Francese risiederà nella città eterna, simili sciagure non saran da temersi, ma il governo teocratico divenuto libero e vedendosi minacciato dalla popolare potenza, non mancherà certo di valersi per resistere di tutti quei mezzi che stanno in suo potere: imperocchè i preti non transigono, ed arderebbero il Vaticano piuttosto che fare ai progressi e ai lumi dell'intelletto la benchè minima concessione.

Ad evitare sì gravi sciagure uopo sarebbe, a parer nostro, che nelle trattative il governo italiano insistesse acciò che alla partenza delle truppe francesi il governo di Roma non ponesse nessun ostacolo alla libera manifestazione del voto del popolo, e che in caso di interne e sanguinose collisioni potessero le truppe italiane, accampate a poche miglia da Roma, intervenire per ristabilire la quiete e proteggere il popolo nelle sue deliberazioni.

Confidiamo nella saggezza del nostro governo. Confidiamo nell'avvedutezza, nella prudenza nella sagacità del Comitato Nazionale Romano che sino a questo momento ha così bene diretto il popolo nella libera manifestazione de' suoi diritti. Confidiamo nel senno, nella moderazione, nell'animo nobile e generoso del popolo romano, che saprà, dopo tanti patimenti sofferti, non esporsi a nuove sciagu-

re precipitando con moti intempestivi il momento della sua rigenerazione. Confidiamo finalmente nella magnanimità del nostro potentissimo alleato, acciocchè dopo averci aiutato a conquistare la nostra indipendenza, non voglia abbandonarci in questo momento supremo del nostro politico riscatto.

—

La *Discussione* in proposito degli assembramenti di Torino, pubblica il seguente articolo, che noi riproduciamo, onde addimostrare ai nostri lettori come la Stampa veramente liberale di Torino, anzichè scrivere articoli incendiarii, anzichè atteggiarsi a Tribuno da trivio come fa la *Gazzetta del Popolo*, non ha che parole degue del vero italiano che stima lieve ogni sacrificio per coronare la grand'opra dell'unità Italiana.

### LA DIMOSTRAZIONE DI IERI

« Ieri sera, sono parole dell'*Opinione*, un centinaio di giovanotti, fra i quali parecchi operai, preceduti da una bandiera, percorsero le principali vie della città gridando: *Abbasso il ministero, Roma o Torino ecc.* » La *Gazzetta del Popolo* è un pò più esplicita e registra che alle grida di *abbasso il ministero*, si aggiungeva *abbasso l'influenza francese, viva Garibaldi!*

Forse in altre città d'Italia, dove si videro imponenti dimostrazioni, una tale notizia, data così seccamente, potrebbe far credere a qualche cosa di ben grave, ed essere interpretata contrariamente ai sentimenti veri della popolazione torinese. — Importa moltissimo di rettificare, perchè importa moltissimo che la popolazione torinese non sia calunniata presso le altre città italiane, che appresero per lunga esperienza ad ammirarne il senno civile ed il patriottismo.

A Torino non vi fu ieri dimostrazione, o non fu dimostrazione che avesse carattere municipale; giacchè non chiameremmo seria dimostrazione quel tentativo di grida fiacche, piagnolose, disperse di gente che dietro al famigerato prete Ambrogio, si fermava all'angolo di alcune vie per ascoltare le sue sbracciate declamazioni, e coronarle con dei *viva* e degli *abbasso*, e più spesso con degli *uh!* prolungati.

Nè si creda esagerata l'affermazione dell'*Opinione* essere stati i dimostratori un centinaio circa. Noi siamo stati in mezzo a quei gruppi, fatti più numerosi dall'affollarsi dei curiosi, e tanto pacifici che vi erano in mezzo molte signore, ed abbiamo notato con sorpresa e dispiacere che vi erano taluni, che all'accento non erano piemontesi, al volto, agli atti non parevano operai: onde ci venne sospetto che mene reazionarie ed anarchiche si ascondessero nei fautori delle dimostrazioni.

Parliamo francamente: che cosa si vuole ottenere con le dimostrazioni di piazza?... Che significano quelle grida?...

Colle dimostrazioni non si fa che irritare le passioni. — Se si vuole respingere il trattato, bisogna conoscerlo, discuterlo; e non lo respingeranno mai le dimostrazioni, sibbene il voto solenne e pacato dei rappresentanti della Nazione. — Ai magistrati eletti dal paese bisogna lasciare di meditare, e respingere, o modificare il trattato, essi soli lo sanno lo possono fare.

Il significato è più grave ancora.

Lo dice abbastanza il fatto delle tentate dimostrazioni, quando il municipio non ha ancora deliberato sulla condotta a tenersi, quando la Camera non è ancora raccolta per udire le comunicazioni del governo; lo dice l'opuscolo, pubblicato dalla tipografia del *Diritto*, e il motto, parodiato da *Roma o morte in Torino Roma!*... Lo dicono le calunnie personali, le insinuazioni dell'*Armonia*, lo dice soprattutto il grido: *Viva Garibaldi!*

Che cosa significa questo grido insolito per le vie di Torino, per le vie di Torino dove non echeggiarono mai altri evviva che al Re, alla Patria alla Legge!?... E mentre da una parte di grida *viva Garibaldi abbasso l'influenza francese*; l'armonia attribuisce ad un senatore del regno l'idea di un'annessione del Piemonte alla Francia!...

Ecco pertanto a che cosa tendono le dimostrazioni: eccitare nel popolo tutti i sentimenti di municipalismo, far giuocare tutte le molle dell'interesse locale, e servirsi dei nobili istinti di una popolazione generosa come strumento delle ire di parte.

Abbiamo veduto in altre occasioni quali erano coloro che rimestavano la politica di piazza, e a quali fini movevano i nobilissimi istinti delle masse.

E la popolazione torinese si lascerà prendere a questo volgare tranello?... diventerà lo strumento di questi partiti che non le risparmiarono motteggi e scherzo, che apertamente la maltrattarono, e che ora, dopo di averla insultata, vorrebbero anche avvilirla?

Oh no!!!

Aprano gli occhi i torinesi e vedano da quali insidie sono circondati:

Destare le passioni municipali, a fine di trascinare nel Parlamento la quistione di politica italiana sul terreno del municipalismo, per isolare nel Parlamento i deputati piemontesi, e riaccendere tutti i vecchi rancori nella provincie italiane contro il Piemonte.

Menomare l'autorità del Municipio e quella del Parlamento, scuotendo così dalle fondamenta il sistema amministrativo e costituzionale; per fare risalire fino alla suprema autorità del Re la responsabilità di quegli atti che sono sindacabili fintanto che restano nella sfera dei poteri responsabili.

Dividere, insomma, disfare l'Italia, atterrare la monarchia costituzionale.

Perchè dalle grida: *abbasso l'influenza francese, evviva Garibaldi!*... al grido *evviva la repubblica, abbasso la monarchia* non v'è che un passo.

Ci pensino i Piemontesi.

Se il municipio, se la rappresentanza nazionale giudicheranno che il sacrificio della capitale è utile alla salute d'Italia, i Piemontesi hanno troppo patriottismo per non accettarlo, non diremo con rassegnazione, con nobile alterezza.

La risposta data da un egregio magistrato di questa

delle volte il senso non si raccapezzi. Ed essi stessi non lo raccapezzano perchè non sanno quasi mai quello che hanno voluto dire: basta loro che i parti della lor penna brillino per rancidi vocaboli usati da qualcuno di coloro che vanno sotto il nome di *testi di lingua*. Ne conoscono parecchi di questi pseudo letterati; non scrivono con la testa, ma con la mano; i concetti non li cavano dal cuore o dalla mente, ma dal protocollo degli appunti. Di cinquanta frasi copiate in questo o in quel testo ne compongono un ammasso cui danno il nome di periodo, e se i lettori non intendono non monta, purchè la lingua sia *pura*. Si vergognerebbero, per esempio, di prendere a modello dei loro scritti le opere di Pietro Giordani; sarebbe per essi una umiliazione, poichè sarebbero sicuri di essere compresi da tutti. — Ma cosa c'entrano i letterati cogli edifizii da innalzarsi nell'area dell'ex-forte? C'entrano benissimo, imperocchè gl'ingegneri sono come i letterati. Essi non sanno immaginare una capanna se non la vanno a cercare lontano quattro o cinque secoli. Segno di poco genio?, non so. Segno di poco studio?, non so. So solamente che non sanno inventare, non sanno adattare le cose al luogo, al tempo, all'uso cui devono servire, e per far tutto *puro*, sciupano tanto carta e fan tutto barocco.

Io (vedete idea bizzarra!) invece d'innalzare un edificio che avesse l'aspetto di quattro secoli fa, oggi ne

innalzerei uno che paresse fatto nel 1864. Perchè poi non so quanto sieno ragionevoli questi anacronismi architettonici. Non immaginate mica che tra uno o due secoli i nostri pronipoti crederanno che un palazzo ad uso del 400 sia eretto propriamente in quell'epoca: sarebbe bella davvero, quando nel caso nostro la storia dirà loro che fu cominciato dopo il 1860, perchè nel settembre del 1860 ancora ivi esisteva la fortezza papale. O dunque diamogli il carattere del nostro secolo; lasciamo che armonizzi col restante della città, e più con le fabbriche alle quali deve porsi vicino. Semplicità, semplicità, semplicità: lo vuole il buon senso, l'eleganza, l'economia. Se sono belle le piante di uno di quei progetti si possono lasciare correggendo l'alzato? Io non sono architetto, ma credo che sì. Non si vuole un monumento artistico; si vuole un edificio che sistemi quella piazza, e quartieri dei quali abbiamo bisogno. Se si volesse un monumento lo dovremmo innalzare a qualche nostro grand'uomo, p. e. a Pietro Vannucci, e non già ad onore e gloria di un capomastro muratore. Per la bellezza, per la maestà sono forse necessari tante cornici, tanti ornamenti, tanti intagli? Ma che siano mattoni, santo Iddio, e il vostro palazzo riescirà migliore di quello non crediate. Che le finestre sieno finestre e sieno aperte le porte. Non sono le decorazioni che danno il carattere ad una fabbrica; è la forma e le proporzioni. Cosa è che fa bello, maestoso,

sublime, immenso il palazzo Farnese in Roma? Sono i mattoni, e il genio dell'architetto. Spesso si adorna un edificio perchè gli ornamenti divaghino l'occhio dell'osservatore e non si avveda delle sproporzioni e degli errori. La donna brutta si empie di gioielli, di nastri, di fiori, di merletti, e va in rovina per cercar di piacere; la donna bella si mostra qual'è, e piace a tutti con pochissima spesa.

Vogliamo dunque concludere? Concludiamo. Se le fabbriche saranno semplici, senza cessar di esser belle e grandiose, si faranno, altrimenti non verremo mai a capo di nulla. Chi troppo vuole niente ha, dice il proverbio. Dunque poco o nulla di decorazioni: edificio grande, elegante e MODERNO. Questo è il desiderio dei più. Volete un progettino qui su due piedi che vi riveli il mio gusto architettonico? Eccovelo. Prendete il palazzo Florenzi al principio della via Riaria, ingranditelo, fatelo basare sopra un portico, ed è tutto finito: date presso a poco il medesimo aspetto alle fabbriche laterali, e l'area occupata un dì dal forte di Paolo III è bell'e sistemata.

P. D. C.

città ad un uomo politico, che Torino non mercanteggiava i proprii interessi pel bene dell'Italia, è la più solenne, la più bella, la vera espressione del voto piemontese.

Se la condizione del trattato fosse una ingiustizia, una violenza, allora ricordiamoci bene che abbiamo magistrati integerrimi, pronti a cadere sui loro scanni prima di dare un voto contrario alla giustizia ed al bene del paese; che abbiamo un esercito pronto a rinnovare qualunque sublime prova di eroismo e di devozione alla parola del re e della patria; che abbiamo un sovrano che ci ama come suoi figli, che ha esposto mille volte la corona e la vita pel bene di noi tutti, la cui parola è sacra, non perchè parola di re, ma perchè parola di Vittorio Emanuele.

Se si deve scendere in piazza dobbiamo scendervi tutti, ma tutti per una nobile causa, quella della patria. Ma per essere ciechi strumenti di partiti, di basse passioni, e forse mettere a repentaglio l'avvenire del paese?

No, no, no!...

## (Nostre corrispondenze)

Torino 22 settembre.

Abbenchè un dispaccio, giunto adesso adesso (mezzogiorno) ci rechi esatte ed estese informazioni, desunte dal *Constitutionnel*, circa i quattro punti della convenzione del 13 settembre, crediamo cionostante che si leggeranno con molto interesse i quattro testuali articoli del trattato che noi abbiamo motivo di ritenere di una perfetta autenticità.

1. La France s'engage à evacuer Rome à mesure que l'armée pontificale sera organisée; cependant le délai nécessaire pour cette évacuation ne pourra jamais dépasser les deux ans.

2. L'Italie s'engage à ne pas attaquer le territoire pontifical et à empêcher même par la force toute attaque venant de l'étranger.

3. L'Italie s'entendit toute réclamation pour l'organisation de l'armée pontificale, suffisante à maintenir l'autorité du St. Père, composée même des volontaires étrangers catholiques, pourvu que cette armée ne dégénère pas en menace pour son territoire, et qu'elle maintient la tranquillité sur la frontière.

4. L'Italie entrera en négociations pour prendre à sa charge la partie des dettes pontificales qui appartient aux provinces annexées.

Torino 23 settembre.

Vogliamo fare narrazione dei fatti avvenuti ieri e stanotte; saremo veritieri, perchè testimoni oculari; abborriremo da qualunque esagerazione, perchè l'esagerazione è in tali momenti fatale. La gente ingrossava ieri dopo il mezzogiorno in piazza S. Carlo. Non v'erano grida, non v'erano tumulti, e non v'erano soldati nè guardie nazionali. La gente ingrossava, agitata, ma senza uno scopo preciso e senza prendere l'iniziativa di disordini. In piazza S. Carlo è situato l'ufficio e la tipografia della *Gazzetta di Torino*; alcuni pensarono che la *Gazzetta* non era avversa al trasporto e gridarono: abbasso la *Gazzetta*! Cominciò a volare qualche sasso a infrangere i vetri di quel locale; poi coi bastoni e coi sassi si picchiano le imposte delle finestre, le porte dell'ufficio che si erano chiuse precipitosamente. Si perdura in questo chiasso e in queste violenze per più d'un quarto d'ora: quando, tutto ad un tratto sbucano dalla Questura una cinquantina di guardie e senza intimazioni, senza avvisi di sorta, si danno a menar sciabolate e a disperdere l'assembramento, arrestando circa una quarantina dei tumultuosi e prendendo due bandiere che avevano. Si corse a dar avviso dell'accaduto al Sindaco e questi mandò due membri della Giunta, i quali ottennero la liberazione degli arrestati e la restituzione delle bandiere. Alle 6 nuove riunioni in piazza Castello, S. Carlo, e del palazzo di città, ove il Consiglio Comunale sedeva a deliberare. In piazza S. Carlo si gridava: *Abbasso il ministero, abbasso le imposte, o Roma o Torino ecc.* I carabinieri, i bersaglieri, i cavalleggieri e la fanteria riuscirono a sgombrare la piazza verso le nove; ma i tumultuanti battevano in massa e con gran gridi le strade e si raccoglievano in altre piazze; verso le dieci una torrente di popolo seguiva un centinaio di ragazzi e gio-

vanotti della plebe che armati di grossi bastoni e preceduti da un tamburro sbucavano in piazza Castello. Passavano e poco dopo vi ritornavano. In questo frattempo una compagnia di carabinieri si schierava dal palazzo Madama ai portici in via della Zecca. Ritornando la turba vuole dirigersi al ministero dell'interno — erano le dieci e mezzo: quando scoppia una fucilata, due fucilate e poi una scarica generale. Si calcolano 10 i morti e 30 i feriti. La scarica, a bruciapelo, senza intimazioni, senza un serio pericolo imminente fu un caso atroce, e che niente può giustificare, nemmeno le provocazioni alla truppa che non hanno mancato, e le sassate scagliate, che ferivano una trentina di militari.

## NOTIZIE ITALIANE

Ricaviamo dall'*Avvenire* le seguenti notizie sul brigantaggio nelle provincie meridionali:

Le notizie sul brigantaggio dalla Basilicata sono ottime. Dopo la fuga di Crocco, il quale pare che avesse presentito che i tempi non correvano favorevoli, la discordia è entrata fra i briganti, molti dei quali si sono battuti fra loro e si sono presentati alle autorità portando in trionfo le teste di coloro, che poche ore prima erano i loro compagni di delitto.

Altri briganti si sono da loro presentati anche senza avere un tanto merito. Molti infine sono rimasti uccisi nei vari scontri, che hanno avuto luogo in questi ultimi giorni.

— Dove il brigantaggio ritorna da qualche tempo ad infierire è certamente in Calabria e specialmente nella 2 Ulteriore. Là, il Correa giorni sono con cinque briganti sbucò dal suo nascondiglio e nella sua scorriera bruciò prima in Sersale una casa disabitata di Gentili Gaetano arrecando un danno a quest'ultimo di circa lire 4500, e perpetrò un eguale misfatto sopra una proprietà del sig. Cosca Giuseppe nel comune di Taverna. Questo secondo incendio produsse un danno di lire 6500 circa.

Leggiamo nella *Libertà Italiana*:

Ci scrivono da Potenza che Masini abbia nuovamente ricostituito la sua banda nelle terre di Ginosa.

Dicesi che Masini abbia seco circa 50 uomini a cavallo. Questa notizia è certamente esagerata.

Masini è possibile che abbia rinforzato le sue fila con i briganti fuggiti da Montecchio; ma riunire in questi momenti 50 uomini a cavallo è ben diversa cosa.

Scrivono all'*Italia*:

La sera del 15 verso le 10 pom. partiva, com'è consueto, alla volta di Caserta una carrozza, la quale arrivata al ponte così detto *Murone* alle 2 ant. si vide fermata da sei briganti, i quali dopo aver buttato a terra il cocchiere e quant'altri stavano nel di fuori della medesima, due di essi si presentarono agli sportelli, menando colpi di stile alla cieca a dritta e a sinistra alle persone che ivi stavano. Fu una buona ventura pel sig. Pietro Simone sindaco di S. Potito, che il sig. Giulio Vauthier, che gli sedeva a fianco, ebbe il destro di riparargli col bastone tre colpi, pria che l'altro viaggiatore, il sig. Francesco Meglio, capitano della guardia nazionale di Alvignano, desse fuori il suo revolver, e sparando un colpo al brigante più ardito lo stendeva sul suolo, e volgendo l'arma all'altro sportello feriva gravemente con un secondo colpo l'altro assassino, facendo prendere la fuga per tal ricevimento agli altri quattro.

L'altro giorno abbiamo registrata la voce, che il generale Garibaldi avesse ritirate le date dimissioni da Grande Maestro della Massoneria di rito scozzese antico ed accettato. Altri giornali riportarono la medesima notizia data dal *Movimento* di Genova; ora crediamo dare con sicurezza d'informazioni, alcuni schiarimenti in proposito.

Il Generale Garibaldi colla sua lettera dello scorso mese dava le dimissioni di Grande Maestro della Massoneria Italiana di rito scozzese antico ed accettato, al qual posto venne nominato dalla costituente massonica tenuta a Firenze, e colla medesima lettera dava pure le dimissioni da Grande Maestro della Massoneria Siciliana del medesimo rito. Ora il Generale Garibaldi ha ritirate le dimissioni date di quest'ultima, conservandosi dimissio-

nario di quella Italiana, la quale come già abbiamo annunciato ha già nominato un Reggente la grande maestranza dell'ordine nella persona del deputato De-Luca.

È molto lodevole il contegno tenuto in occasione dell'importanti notizie di questi giorni dalla stampa torinese. Tutti i giornali approvano la convenzione del 13 settembre, e in quanto al trasporto della capitale, lo giudicano una misura di grande importanza e vantaggio per l'Italia intera; sicchè gl'interessi municipali devono cedergli il passo. La *Monarchia Italiana* stessa dimentica la sua parte di opposizione per consigliare ai Torinesi abnegazione, e vedere nel trasporto della capitale un atto che compendosi per motivi strategici, deve rallegrare ogni buon Italiano, come quello che accenna ad eventualità che potrebbero far vicino quel giorno in cui una nobile provincia sarà riunita al regno. La sola *Gazzetta del Popolo* insieme ai giornali clericali è quella che si chiarisce contraria al trasporto della capitale, ed è cosa che affligge poichè ogni sincero patriota dovrebbe persuadersi non esser questo il momento di mostrare delle opinioni e delle tendenze che i nemici d'Italia possono accusare di municipali. Il *Diritto* non si è ancora dichiarato, un gran cartello affisso alle cantonate annunzia però che questa sera l'oracolo della democrazia pronunzierà il suo responso e si prevede che avrà molte ragioni contro il trasporto.

Ieri sera (21) a Torino aveva luogo una specie di dimostrazione che nemmeno ben si sa quale scopo si proponesse. Formatasi una riunione di gente in principio di via Pò, cominciò a percorrere la città capitanata da un tal Don Ambrogio famigerato prete riformatore. Le grida che si mandavano da quella gente erano di tutte le sorta, e per questo senza importanza. Dopo aver marciato per due ore, sempre preceduti dal corifeo Don Ambrogio che portava una bandiera e di tanto in tanto arringava i suoi seguaci; i dimostratori si sciolsero al suono d'una trombetta ed alla presenza di alcuni carabinieri che loro intimarono di finirla. — Si diceva stamane che altre dimostrazioni dovessero aver luogo contro al trasporto della capitale; ma è da confidare nel senno dei Torinesi, i quali del resto sono nella grandissima parte i primi a biasimare i chiassi di ieri a sera, e nella avveglenza della polizia perchè non si rinnovino simili dimostrazioni di piazza, abbenchè minaccianti per nulla l'ordine pubblico e l'autorità del governo.

## CRONACA DELLA PROVINCIA

Avuto riguardo alle importanti notizie del giorno, abbiamo creduto per questa volta di poter omettere la CRONACA DELLA PROVINCIA.

## ULTIME NOTIZIE

Quest'oggi (23) la Giunta Municipale di Torino trovavasi in seduta permanente onde redigere un rapporto degli luttuosi avvenimenti di ieri e di questa notte, al consiglio comunale che si radunerà oggi a due ore, e che prenderà gravi risoluzioni.

Ci si assicura che alcune persone che facevano parte dei tumultuanti, ieri sera si portarono alle loggie massoniche onde impossessarsi delle armi che si supponeva colà vi fossero. Però trovando tutto chiuso si ritirarono.

Il signor marchese Gioacchino Pepoli lasciava ieri sera Torino e ciò anche per istanza dei suoi amici, i quali dopo le rivelazioni di Menabrea nella seduta del Consiglio comunale di ieri, dubitavano che l'onorevole diplomatico potesse andar incontro a qualche dispiacere per parte dei tumultuanti.

Tutti i posti occupati dalla truppa e dai carabinieri vennero in questo momento ore 12 rilevati dalla guardia nazionale, riunita in seguito il seguente manifesto del generale della guardia nazionale Visconti d'Ornavasso: «Attesi li gravi momenti in cui versa la nostra città, e dietro ordini avuti dal signor Sindaco, questa milizia è chiamata sotto le armi per il mantenimento dell'ordine e della sicurezza pubblica. — Le quattro legioni sono perciò chiamate sotto le armi in tenuta ordinaria al loro rispet-

« tivo luogo di convegno... — Graduati e militi! — Mai « piu necessaria fu l'opera vostra... che nessuno di voi « manchi all'appello.

In seguito alla dimostrazione ostile ch'ebbe luogo contro l'ufficio della *Gazzetta di Torino* per un suo articolo in favore del trasporto, dicesi che quel giornale sospenderà, fino a che tutto sia rientrato nella calma, le sue pubblicazioni.

Ieri sera in piazza Carignano vennero abbruciaci i seguenti giornali: l'*Opinione*, la *Stampa* e la *Monarchia Italiana* perchè lamentando i fatti di ieri, espressero la loro opinione favorevolmente al trasporto.

Corre voce accreditata che il questore della città e circondario di Torino venne dimesso dal suo posto.

Questa mattina venne affisso sugli angoli delle vie il seguente proclama del Sindaco signor Marchese di Rora: « Concittadini!

« Luttuosi avvenimenti ignoti prima d'ora alla nostra città l'hanno ieri pur troppo funestata! — Le esortazioni che il vostro municipio testè vi dirigeva, ve le ripeto io con tanta maggior istanza ora che importa non si faccia ricadere sulla popolazione torinese la colpa di quei deplorabili casi. Concorra ognuno coi mezzi che ha in poter suo a ristabilire la tranquillità e mantener l'ordine. — A Voi specialmente Ufficiali e Militi della guardia nazionale rivolgo con tutto l'ardore questo invito, a Voi, ai quali è dalla Legge affidato tale compito, e Voi saprete fedelmente adempierlo, non solo perchè è un dovere, ma soprattutto perchè Voi comprendete che da questo adempimento dipendono in gran parte le sorti della nostra città e della patria comune. — Il Sindaco Rora. — Torino dal palazzo municipale addì 22 settembre 1864.

Questa sera vennero sospese le rappresentazioni in alcuni teatri.

In questi due ultimi giorni si pubblicarono vari opuscoli intorno al trasporto della capitale e la questione Romana. Questa mattina ne uscì uno del deputato P. C. Boggio che come gli altri si vendette in quantità grandissima, esso è intitolato *Firenze e Roma*? Esso si mostra apertamente contrario al trasporto.

Al momento in cui scriviamo ore 2 gli assembramenti si rinnovano all'ufficio della *Gazzetta di Torino* continuano gli schiamazzi e le grida. La guardia nazionale cerca spendere gli attruppamenti e sedare i tumulti.

Si pretende che questa notte siensi scassinati le porte di tre o quattro negozi d'armaiuolo e portatene via le armi.

Si legge nella *Discussione* or ora publicatasi: Le nostre previsioni di ieri non andarono a vuoto. Fra gli arrestati come promotori di disordini, parecchi furono riconosciuti non piemontesi. Costoro avevano in tasca cartoline col motto *viva la repubblica*. Abbiamo veduto coi nostri occhi un proclama, trovato indosso ad uno degli arrestati, dove si fanno eccitamenti col solito frasario di *tradimenti e vendite*. Ivi è scritto: *Popolo, solleva il grido di viva la repubblica!* — Noi confermando questo che scrive la *Discussione* possiamo aggiungere che abbiamo veduti e presi in mano alcuni cartellini con scrittoi: *Viva Pio IX Papa-Re*.

Le botteghe ed i negozi sono in gran quantità chiusi. — Il pánico continua.

(Corrisp. Autog.)

### VARIETÀ

#### BIBLIOGRAFIA

*Nuova grammatica teorico pratica della lingua francese* per cura di AVERARDO MONTESPERELLI. — Perugia, Tip. di V. Santucci 1864.

Molte sono le grammatiche francesi che corrono per le mani degl'Italiani, poche quelle che appaghino la ragione, e il buon gusto. Parecchi si contentano ancora del vecchio Goudar; altri si aggirano in quel laberinto di regola onde sono avvolti i lavori, d'altra parte pregevoli, del Fabre e del Torretti; ci ha finalmente chi resta soddisfatto del poco, senza dire esattissimo, che offrono il Noël e lo Chapsal. Ma una grammatica che in un solo e discreto volume raccogliesse tutto che è necessario a sapersi per bene intendere e parlare il francese, che fosse razionalmente ordinata, che non incespicasse nelle definizioni, che per insegnarci una lingua straniera non imbar-

barisse la nostra, e che, da ultimo, fosse corredata di una giudiziosa *antologia* e di un succinto e compiuto trattato di versificazione; questa grammatica convien confessarlo, non avevamo. Per farla si richiedeva un criterio e una dottrina filologica quali ha il Montesperelli, che non solo è versatissimo negl'idiomi italiano e francese, ma conosce perfettamente l'inglese, il tedesco, lo spagnuolo e il portoghese, e possiede in conseguenza la ragione generale delle lingue. Oggi pertanto possiamo dire di avere un'ottima grammatica francese mercè il sapere e le cure di un distinto letterato italiano: il che per la nostra nazione è un vanto anch'esso giustissimo.

A dimostrare però che il nostro elogio non pecca di adulazione verso il ch. Autore, ci permettiamo di consigliarlo a cambiare in una ristampa alcuni esempi e le poesie italiane con le quali chiude il volume. Con ciò non intendiamo di dire che gli esempi non sempre rispondano bene alle regole, nè che sia brutta la forma de' suoi sonetti ch'egli propone a tradurre; ma vogliamo solo notare che il sistema filosofico, onde sono attinte le idee significate in que' pochissimi esempi e in quelle poesie, non è vero in sè, nè utile a propagarsi. — A lui, facile ed elegante poeta, non può mancar la virtù di vestire di bei versi pensieri ed affetti più acconci all'animo fidente de' giovanetti e più conformi al sentire comune.

R. P. C.

### BOLLETTINO FINANZIARIO

Non abbiamo nuovi fatti che abbiano aggravato le apprensioni circa la situazione monetaria, e rimareasi anche una tendenza al sostegno nei corsi della rendita.

Il 3 0/0 francese da 65 90 salì a 66 05.

I consolidati inglesi sono ancora a 88 4/8.

La rendita italiana che lunedì era discesa a 67 in causa della commozione suscitata dalle notizie dell'indossamento del debito pontificio alle finanze italiane e del trasferimento della capitale da Torino a Firenze, oggi è ritornata a L. 68 in seguito alla viva ricerca che si è manifestata sulla borsa di Parigi. Vuolsi che sia un'arte di alcune case dell'alta banca d'accordo col nostro governo per dimostrare al pubblico che gli uomini positivi di borsa salutarono con un rialzo la nuova convenzione colla Francia, e non tardiamo a crederlo, giacchè i nostri ministri, abilissimi nell'intrigare, sono capaci di questo e d'altro.

È doloroso però per un paese il dover pagare le spese delle arti usategli perchè sia ingannato.

Nei valori industriali non si ebbe alcun movimento.

La Banca rimase al precedente limite di L. 1420.

Il mobiliare si valuta 580.

Le azioni della ferrovia di Savona ebbero diversi contratti a L. 565.

Nessuna variazione nello sconto.

### TELEGRAMMI

*Parigi* 21. — Partito clericale irritatissimo e costernato per la convenzione relativa a Roma. Ne nega l'esistenza. Giornali dimandano informazioni al governo. (*Opinione*)

*Parigi*, 22. — La Banca aumentò il numerario di milioni 3 1/4 diminuzione di biglietti 28 5/6 in portafoglio 47 4/5.

L'*Opinion Nationale* dice, che martedì sarà ratificata la convenzione Franco-Italiana.

*Londra*, 22. — I Stati Uniti negoziano in Olanda un prestito di cento milioni di dollari.

*Parigi*, 22. — Il *Moniteur* riproduce in prima pagina l'articolo del *Constitutionnel* con l'estratto della circolare di Drouyn de Lhuys del 18 ottobre 1862 e una lettera dell'imperatore a Thouvenel del 20 Maggio. A Vienna attendonsi Clarendon e Beust. Clarendon sarebbe incaricato di una missione politica.

*Parigi*, 22. — Il *Pays* dice che Sarti-

ges rimise ieri al cardinale Antonelli un dispaccio di Drouyn de Lhuys partecipando al governo pontificio la convenzione stipolata tra la Francia e l'Italia, ratificata il 20. Un articolo della *France* sul trasporto della capitale, dice che in questo fatto trovasi implicata tutt'altra cosa che la questione romana e le preoccupazioni d'Italia provengono dall'attitudine dell'Austria e dalle sue disposizioni sulle frontiere nella eventualità minacciata dai convengni di Kissingen, e Carlsbad. L'Austria potrebbe sciogliere le complicazioni abdicando ai progetti ambiziosi contro l'Italia riconoscendo i fatti compiuti, e regolando infine pacificamente la questione Veneta che minaccia permanentemente l'Europa.

*Torino* 23. — Ieri la giornata fu tranquilla. La sera rinnovaronsi i disordini. Attruppamenti, grida sediziose; fu attaccato a colpi di fuoco e di pietre il palazzo della questura, truppe stazionate in piazza S. Carlo fecero fuoco. V'erbero venti fra morti e feriti. Fra i soldati molti feriti, fra cui un Tenente Colonnello. Stamane la città ha ripreso l'aspetto ordinario. I negozi sono aperti, gli operai al lavoro. Un proclama del Sindaco raccomanda la tranquillità. Sperasi che i disordini non si rinnoveranno. Alla borsa ieri nessun affare.

Il re ha chiamato il general Lamarmora per formare il nuovo ministero.

E' arrivato Nigra.

## AVVISI

### ACCADEMIA DELLE BELLE ARTI DI PERUGIA

Il Pubblico è invitato ad onorare di sua presenza la Distribuzione de' Premi Annui e Triennali agli Allievi dell'Accademia che avrà luogo nel giorno 25 Settembre stante alle ore 11 1/2 ant. nel locale della PINACOTECA di questa UNIVERSITA'.

IL PRESIDENTE

A. ANTINORI

Il Pubblico è pregato a voler onorare di sua presenza la distribuzione dei premi agli allievi delle Scuole Notturme, la quale si eseguirà nella Sala detta dei Notari il giorno 23 del corrente alle ore tre pomeridiane.

Dalla Residenza Municipale 22 sett. 1864.

IL SINDACO

R. ANSIDEI

### IL MINISTERO E LA CAPITALE A FIRENZE

Trovasi vendibile presso l'editore Biagio Moretti in Torino al prezzo di Cent. 20.

*Articoli vendibili presso lo Stabilimento*

*Tipografico - Litografico in Perugia.*

ESEMPLARE DI CALLIGRAFIA di VINCENZO MONTI. Tavole XII legate ad Album. — Prezzo Cent. 80.

TARIFFA DI RIDUZIONE DEI PESI E MISURE del Comune di Perugia in pesi e misure metriche e viceversa, approvata dalla Giunta Municipale con Decreto 18 Maggio 1862. — Prezzo Una lira.

LUCIANO ANDRIANI Gerente responsabile.

PERUGIA, Stabilimento Tipografico-Litografico in S. Severo.